

La battaglia dell'istruzione

**Come si è sconfitto l'analfabetismo
Prima della Rivoluzione più di due milioni erano analfabeti e semianalfabeti
Le cifre di oggi - Cosa è lo studio-lavoro
Migliaia e migliaia di scuole nel campo**

LA BATTAGLIA per l'istruzione a Cuba è stata combattuta con l'accecamento e la decisione di una grande guerra di liberazione. Il nemico era l'analfabetismo di massa imposto dal regime coloniale prima e dalla pseudorepubblica poi, era la diffusa mancanza di scolarizzazione funzionale al ferreo trattamento di guerra sottoposto alla popolazione dell'isola. I dati di partenza sono sintetizzati in quattro cifre ufficiali del 1953, probabilmente inferiori alla verità. Su una popolazione di 5 milioni mezza d'abitanti un milione di analfabeti assoluti, più di un milione di semianalfabeti, 600 mila bambini in età scolare senza nemmeno un'aula, 10 mila maestri disoccupati.

Quello che le cifre ufficiali del governo di Batista non riportavano era il sostrato di corruzione profonda su cui tutto il sistema educativo poggiava. Si cominciava tutto, il posto di maestro, le supplenze, le aule, persino sulla refezione per i ragazzi. Al Congresso dello scorso dicembre Fidel Castro ha esposto i dati di questa guerra vinta. Ha elencato i dati di oggi, tutti i ragazzi in età scolare a scuola, come succede solo nei Paesi più sviluppati, tutti i maestri e i professori con il proprio posto assicurato ed anzi con la necessità di ricorrere agli studenti dei livelli superiori per insegnare a quelli dei gradi inferiori. Se gli iscritti in tutti i gradi e tipi di scuola nel 1953 erano

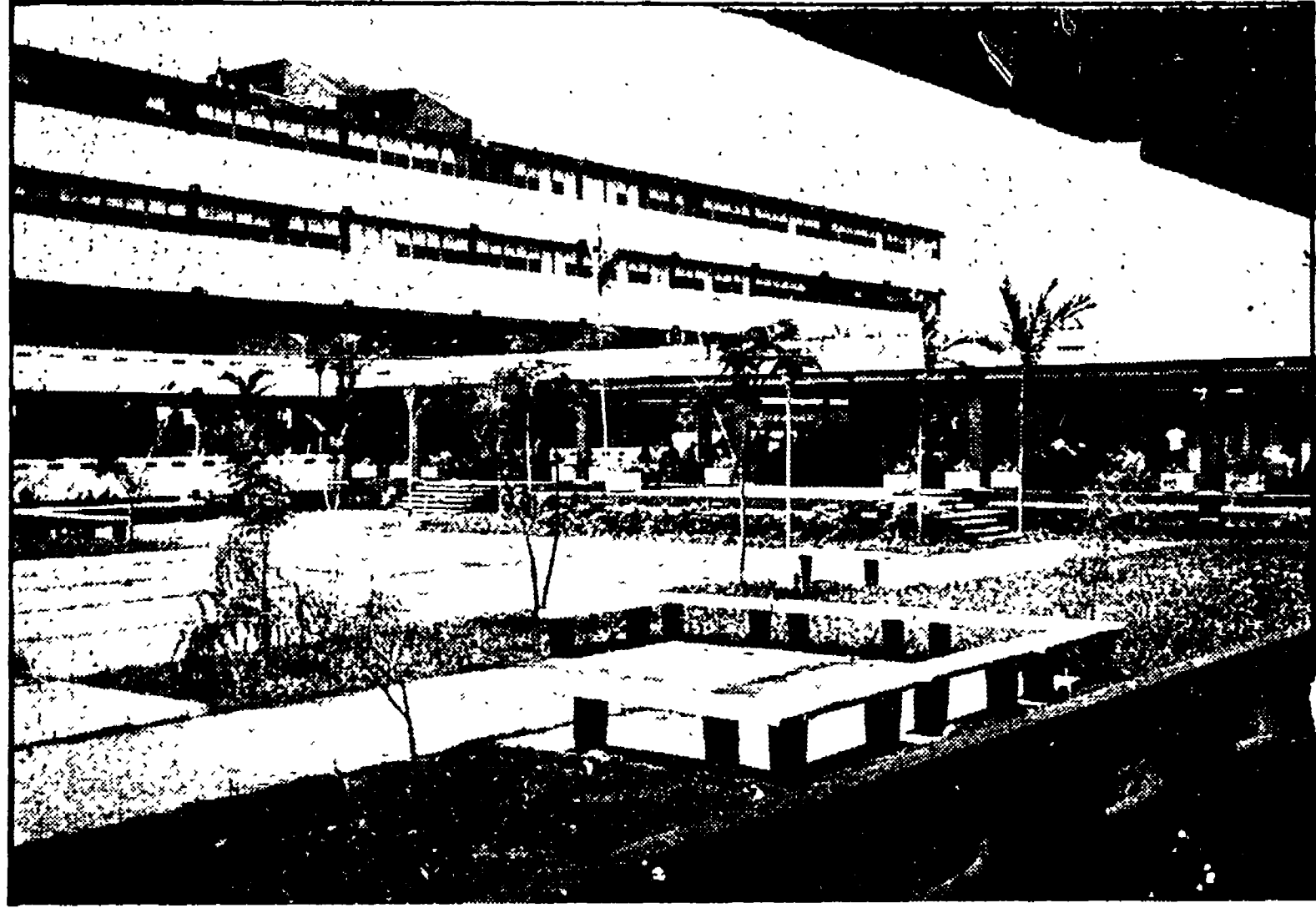
811 mila, l'anno scorso erano più di 3 milioni ai quali occorre aggiungere mezzo milione di adulti. Un cubano su tre studia. Più di 620 mila sono i ragazzi che studiano in scuole dove rimangono tutta la settimana o tutto il giorno e in ogni caso non solo lo studio è gratuito, ma anche il vitto, il vestiario e l'alloggio per coloro che passano fuori casa la settimana. L'anno scorso sono stati distribuiti quasi 23 milioni e mezzo di libri scolastici, senza contare quelli universitari, 46 milioni di matite, 64 milioni di quaderni.

Ma in mezzo alle cifre del primo e del dopo c'è la battaglia ormai storica dell'alfabizzazione. Una delle prime leggi rivoluzionarie fu quella che apriva 10 mila nuove aule in tutto il Paese sfruttando tutte le possibilità a cominciare da 69 caserme della dittatura trasformate subito in scuole. E toni epici raggiunse la grande campagna dell'alfabizzazione quando migliaia e migliaia di maestri, studenti, operai marciarono sulle montagne e negli angoli più sperduti del Paese per insegnare a leggere e a scrivere a tutti.

La prova che questa campagna era un fatto civile e politico di enorme portata fu data proprio dai controrivoluzionari che si accanirono contro i maestri uccidendone alcuni mentre battevano la campagna e la montagna con i libri e la penna sotto braccio.

Poi, finita la prima fase, la battaglia per l'istruzione è continuata in questi anni con la costruzione di scuole, con la campagna perché ognuno porti avanti sempre i propri studi. Ed è proseguita anche nell'elaborazione di metodi di insegnamento più avanzati che contemporaneamente consentissero la partecipazione di massa alla vita della scuola. È nato così e si è sviluppato il principio dello studio-lavoro, cioè ad ogni livello di scuola lo studente apprende, naturalmente in quantità e modi diversi, lo studio teorico ed il lavoro produttivo. Se lo studente delle elementari passa qualche ora la settimana a coltivare un orto, quello delle medie superiori e dell'università si divide il tempo tra la scuola e il lavoro nei settori in cui si sta specializzando. Così per esempio l'Università di Architettura è ad Alamar, dove si sta costruendo una nuova città, e gli studenti partecipano al lavoro, e quella di Veterinaria è a Valdes di Piedadura dove si selezionano così spesso elementi importanti per la produzione agricola in certe regioni e in certi settori produttivi, come per esempio nella raccolta del tabacco della coltivazione e nella raccolta degli agrumi.

Lo sforzo è comunque quello di non lasciare la scuola isolata, come parimenti lo sono i professori e studenti. Ogni complesso scolastico è legato alla realtà circostante attraverso il Consiglio di Istituto nel quale confluiscono i rappresentanti, oltre che degli studenti, di tutti i settori produttivi e del personale non insegnante, delle organizzazioni di massa, del Partito, della Gioventù comunista. Ma soprattutto, il forte legame con la vita materiale e educativa della scuola. È normale che i genitori e la gente del quartiere partecipino in mille modi alla vita della scuola, che i bambini partecipino in mille modi alla vita materiale e educativa della scuola. È normale che i genitori e la gente del quartiere partecipino in mille modi alla vita della scuola, che i bambini partecipino in mille modi alla vita materiale e educativa della scuola. È normale che i genitori e la gente del quartiere partecipino in mille modi alla vita della scuola, che i bambini partecipino in mille modi alla vita materiale e educativa della scuola.



L'INTERNO DI UN ISTITUTO PRE-UNIVERSITARIO DELLA PROVINCIA DI PINAR DEL RIO

Una città costruita da volontari

**Come sono formate e come lavorano le microbrigade - Il problema della casa
Le assemblee per decidere i piani di lavoro e per assegnare gli appartamenti
Donna la migliore gruista dello scorso anno**

ALAMAR è una città di 30 mila abitanti, pochi chilometri ad est di L'Avana. Il turista straniero che la vede strecchiando sulla Via Blanca verso le spiagge di Santa Maria del Mar, di Jibacoa o di Varadero non nota nulla di speciale, se non i colori piacevolmente vivaci e vari delle facciate, i grandi spazi verdi, l'andirivieni continuo di automobili carichi di materiali e il girotondo frenetico delle gru. Ma Alamar è una città diversa, perché è stata costruita interamente, servizi sociali compresi, dalle microbrigade, cioè con il lavoro volontario dei lavoratori delle più diverse fabbriche ed uffici. Fidel Castro ebbe a dire all'inizio degli anni '70 che in un Paese sottosviluppato come è Cuba il problema della casa può essere risolto solo con un impegno di massa e con il plus lavoro, per uscire dal dilemma altrimenti insolubile di investire tutte le risorse nella costruzione di case per risolvere lo spaventoso arretrato lasciato dal colonialismo e dal neocolonialismo, ma bloccando in questo modo qualsiasi possibilità di sviluppo capitalistico, o puntare sullo sviluppo lascian-

dimensione e attualmente se Alamar è il centro più grande, microbrigade costruiscono palazzi in ogni parte dell'isola. Alla fine dell'anno erano più di mille le microbrigade in azione, tra appartamenti costruiti e in via di consegna si sfiorava il numero di 70 mila.

Come in assemblea si decide di costituire la microbrigata, in assemblea si decide poi a chi assegnare gli appartamenti costruiti, tenendo ben fermo che aver partecipato al lavoro della microbrigata non è di per sé condizione per avere un appartamento. Anzi, secondo una inchiesta compiuta proprio ad Alamar, quasi il 30% di coloro che stavano lavorando nell'enorme cantiere non avevano nemmeno fatto domanda per avere la casa. L'assemblea valuta i bisogni di ogni lavoratore e il suo comportamento sul lavoro, nella vita civile, nello sforzo che fa per «superarsi» studiando. Con l'invenzione delle microbrigade si è puntato a tre obiettivi fondamentali. Il primo è evidentemente quello di superare il pesante deficit di abitazioni prodotte e accettando la mancanza di materiali da costruzione che ha assillato Cuba in questi anni a causa soprattutto del blocco economico degli Usa. Il secondo obiettivo è di sviluppare una coscienza politica notevole tra i lavoratori in tutto il processo di formazione della microbrigata e di costruzione della casa. È indubbio che per un qualsiasi lavoratore, uomo o donna, non è facile staccarsi da un lavoro consueto e spesso meno pesante per passare a

fare il muratore o per chi rimane non è sempre agevole fare il lavoro anche per chi è alla «micro». Solo la forza di volontà può sostenere uno sforzo di genere. Infine si raggiunge anche l'obiettivo nelle fabbriche e nei centri di lavoro di origine di fare la produzione con un minor numero di dipendenti e di avviare in questo modo processi positivi di ristrutturazione e di perfezionamento del processo produttivo.

E spesso, come mi dice l'architetto Machado del Ministero delle Costruzioni, si ottiene anche il risultato che molti lavoratori dopo un anno di «micro» decidono di abbandonare il vecchio lavoro e di rimanere nel settore delle costruzioni. Si tratta soprattutto di ritorni, di ex edili che erano fuggiti dal settore dopo la rivoluzione perché nel passato essere edile voleva dire essere supersfruttato e in balia di lavori precari. Alla vittoria della rivoluzione molti avevano approfittato della fame di manodopera, per andare in altri settori. Ora il lavoro dell'edile è sicuro e valorizzato, così molti tornano al vecchio posto, passando attraverso le microbrigade. Ma molti sono anche coloro che hanno visto per la prima volta una gru e desiderano imparare a fare il muratore e decidono di rimanere poi per sempre nel settore, e tra questi non poche donne. È certo indicativo che il miglior gruista di tutta Cuba l'anno scorso sia stata una donna, e una donna microbrigatista.



UNA PANORAMICA DELLA CITTÀ DI ALAMAR

Le abitazioni in cifre

TABELLA SULLE ABITAZIONI				
	Censimento 1953	Censimento 1970	%	
Tot. appartamenti	463.000	100	675.000	100
Bohios	340.000	73	260.000	38,5
ACQUA PER TUBI				
Interna	38,9	45,3		
Esterna	16,3	21,3		
Totale	55,2	66,6		
SERVIZI IGIENICI				
Uso esclusivo	30,4	36,3		
Inodoro interno	27,2	34,7		
Latrina esterna esclusa	24,7	29,3		
Latrina inodore	15,2	12,8		
Senza servizi	22,5	17,8		
ELETTRICITA'				
Luce elettrica	55,5	70,7		
Kerosene	38,4	29,9		



UNO SCORCIO DELLA CATEDRALE DE L'AVANA

Restaurata la Cattedrale de L'Avana

SONO finiti i difficili lavori di restauro della Cattedrale de L'Avana che hanno impegnato per diversi mesi la Commissione nazionale dei Monumenti del Consiglio di Cultura. «Abbiamo pochi tecnici di assai livello nel settore delle costruzioni», mi dicono al Ministero — e li abbiamo impegnati in questi preziosi lavori di recupero del monumento più importante e interessante dell'isola che erano stati abbandonati dai governi pre-rivoluzionari». E gli effetti la Cattedrale de L'Avana e la piazza sono esempi suggestivi del barocco cubano. Il tempio è tuttora adibito al culto, ma nella piazza e anche sul sagrato si svolgono al cuore delle più interessanti manifestazioni musicali e teatrali di Cuba. Terminata nel 1788 dagli architetti Lorenzo Camacho de L'Avana e Pedro de Medina, la Cattedrale era una via caduta in rovina fino a destare qualche preoccupazione per la sua sopravvivenza. Ma nel quadro di un disegno complessivo di recupero del centro storico cubano, che ha già visto tra l'altro il restauro del prezioso Palazzo dei Capitani, il Governo Rivoluzionario ha deciso di restaurare anche al settore delle costruzioni i tecnici più qualificati, il restauro del tempio che è terminato nello scorso inverno. Una preziosa testimonianza dell'epoca coloniale è così stata non solo salvata ma recuperata a nuova vita grazie alla sua utilizzazione anche come centro di nuova cultura e di vita sociale.

Dal «bohio» alla comunità rurale

**L'esempio del villaggio di Jibacoa
Stanno diminuendo le case di legno di palma coperte di foglie e senza pavimento
Al loro posto stanno sorgendo piccoli centri dotati dei servizi sociali**

PER il turista straniero Jibacoa è una bellissima spiaggia al confine delle province di Matanzas e de L'Avana. Ma salendo le piccole colline verso l'interno dell'isola si scopre un'altra Jibacoa, di solito ignorata: un villaggio di un migliaio di abitanti che sorge ordinatamente ai margini di una strada ondulata battuta soprattutto da cavalli. Il villaggio è stato costruito con i sistemi di prefabbricazione che si vedono ormai dovunque a Cuba e rallegrato dai vivaci colori della cui utilizzazione i cubani sono maestri. Sulla sinistra della strada un lungo edificio ad un piano, nel quale si trovano prima di tutto l'ambulatorio medico, poi la farmacia, il barbiere, il parrucchiere da donna, la tintoria, il negozio di generi non alimentari. Poi, dopo una piccola piazzetta, un centro per la costruzione di case in legno di palma e di altri prodotti artigianali, la sede del Comitato del villaggio con la sala piccola e la sala grande per le assemblee, poi ancora una biblioteca, la sede di resistenza dei contadini. La via scelta per sviluppare l'agricoltura, che è l'asse portante dell'economia cubana, è quella specializzata in vacche e nella produzione del latte. E realizza insieme un nuovo obiettivo di creare i centri di abitazione legati alla produzione. Gli abitanti di Jibacoa lavorano nel «plan lacteo», tra i bambini che vanno al «circulo infantil», i ragazzi che frequentano le scuole e che coltivano un vasto rettangolo di terra come parte della loro attività di studio-lavoro, e i vecchi che di questa coltivazione sono i maestri.

Lavorano anche molte donne e non è stato sempre facile convincere i mariti e le stesse donne. All'inizio si è cominciato a realizzare un lavoro volontario di pulizia dei giardini di manutenzione, poi si è passati ad

inserire nella produzione nell'allevamento dei vitellini. Ora sono 175 le donne che lavorano, e circa il 75% di tutte le donne di Jibacoa in età da lavoro.

Entriamo in un appartamento dove abita una famiglia «matibisa», cioè tre fratelli (due sorelle) conosciuti dalle guerre di indipendenza del secolo scorso. Come quasi tutti gli abitanti di Jibacoa erano poveri contadini senza terra prima della Rivoluzione ed abitavano precariamente in bohio. Poi con la prima riforma agraria avevano avuto un appezzamento di terra. Quando il governo rivoluzionario decise di creare le specializzazioni per zone, chiese ai contadini che avevano avuto la terra dalla Rivoluzione di cederla. Le possibilità erano tre, un indennizzo globale immediato, lo scambio con uguale pagamento in altra parte, una rendita mensile. In più la possibilità di lavorare nel nuovo centro e la prospettiva di una casa nuova, dignitosa, arredata con televisione e frigorifero, e gratis. «Paradossalmente», dice uno dei fratelli — ci sono stati alcuni che hanno accettato di dare la terra, ma hanno rifiutato di abbandonare il loro bohio per venire a vivere qui».

E' una battaglia dura, soprattutto coi vecchi, dicono tutti. Ma la comunità continua la sua opera di convinzione e quando nella famiglia vi è un giovane, la soluzione è più facile. Ma non dice la Lilli dobbiamo affrontare quei problemi che voi non immaginate neppure. E' gente che da sempre viveva in bohios isolati nella campagna e che non sa cosa è un letto, una sedia, un gabinetto, la pattumiera. Qui le organizzazioni di massa e il Partito devono anche fare un'opera di educazione minima, per spiegare per esempio che la roba non si butta via dalla finestra, ma si getta nella pattumiera».

Jibacoa non è un esempio isolato. «Una romanticheria», ma è uno dei 314 villaggi costruiti dalla Rivoluzione fino al 1970, uno dei 120 costruiti dopo l'1970. E' la loro vita, la loro vita alla campagna, per far vivere l'agricoltura che è la base di Cuba ed impedire la fuga dai campi con l'uribnesimo esasperato che aveva caratterizzato gli anni della pseudorepubblica.

L'isola dove è nato il tabacco

**Lo fumavano già gli indios Taino
Le lotte dei tabacaleros del secolo scorso e di questi anni - Le crociate di ieri e di oggi contro il fumo - Il sigaro come parte della cultura umana**

«GLI altri grandi prodotti agricoli in Cuba, cioè la canna da zucchero e il caffè, sono originari di regioni lontane, portati qui dai colonialisti e poi acclimatati. Il tabacco invece è nostro. I primi indiani lo fumavano già in maniera primitiva e in questa forma i conquistatori l'hanno conosciuto» ha detto in uno dei suoi discorsi Che Guevara. E in effetti il tabacco fu «scoperto» da due marinai di Cristoforo Colombo, Rodrigo de Xeres e Luis de Torres, che un giorno sorpresero un gruppo di indios Taino mentre stavano fumando il tabacco in riva al fiume Caonabo nella provincia di Oriente di Cuba.

Secondo la tradizione, Rodrigo de Xeres portò il tabacco in Spagna, ma colui che storicamente ha il merito di aver fatto conoscere il tabacco in Europa è stato l'ambasciatore francese a Lisbona, Jean Nicot, che ha così conquistato l'onore di dare il nome a una delle sostanze più amate, temute e denigrate a mezzogiorno del mondo. Il tabacco in Inghilterra ci pensò un roto pirata e sir Francis Drake, mentre in Italia giunse nelle valigie di due amici cardinali, Torbasona e Santa Croce.

Le timide campagne odierne contro il fumo sono state precedute qualche secolo fa da ben più dure e profuse invettive inutili crociate. Amora IV, sultano di Turchia, Abbas I, scia di Persia e alcuni Zar di Russia condannavano a morte chi fumava tabacco. I papaveri e i papa Urbano VIII con una bolla del 1623 condannò l'uso del tabacco e scomunicò i preti che fumavano. Isabella la Cattolica proibì il fumo. Ma per via legale o attraverso le navi contrabbandiere il tabacco invase il mondo e Cuba divenne presto esportatrice della preziosa pianta. I primi laboratori per la lavorazione del tabacco nacquero tra il 1835 e il 1850

e furono le prime manifatture cubane. Non è un caso dunque che oltre che produrre i migliori sigari del mondo il sigaro si chiama «tabacco», proprio perché il tabacco è il cuore del centro di organizzazione della prima classe operaia dell'isola. Nel 1863 dopo una lotta guidata dal rivoluzionario anarchico Saturnino Martí, i tabaccai conquistarono il diritto che rimane le ore di lavoro un «lettore» lezesse loro giornali, riviste, riviste. Queste «letture» si diffusero poi a tutte le fabbriche del tabacco e divennero uno strumento importante di educazione politica culturale e di organizzazione delle lotte.

«Tabacalero» era Carlos Balino, fondatore con José Martí nel 1892 del Partito Rivoluzionario Cubano e poi nel 1925 con Julio Antonio Mella del primo Partito comunista di Cuba. «Tabacalero» fu il grande dirigente comunista e della Centrale dei lavoratori di Cuba Lazaro Peña, per lunghi anni massimo dirigente dei sindacati. Oggi il settore del tabacco è uscito dallo sfruttamento, pre-rivoluzionario e si è ripreso da una crisi che lo aveva colpito alla fine degli anni '60. La raccolta di quest'anno secondo le statistiche ufficiali, perché non ancora definitiva è la migliore in quantità e qualità degli ultimi 12 anni. Si parla di un aumento del 10-12% rispetto all'anno scorso.

La coltivazione del tabacco avviene in 5 delle 6 province cubane, Oriente, Camaguey, Las Villas, La Habana e Pinar del Rio, ma è in quest'ultima che nasce il tabacco più buono del mondo, soprattutto nella regione di Vuelta Abajo. Proprio nella coltivazione del tabacco è più forte che in qualsiasi altro settore la presenza di piccoli proprietari di terra, spessissimo uniti in cooperativa e Fidel Castro nel

suo rapporto al Primo Congresso ha detto che nel 1967, dal 70 per cento del 1975 era proprio del settore privato e cooperativo.

La semina, la coltivazione e la lavorazione del tabacco cubano, la comparsa e i richiedono conoscenze tecniche e amore ad altissimo livello. A Cuba si dice che il coltivatore di tabacco non è un contadino, ma un artista che segue giorno per giorno le esigenze di ciascuna delle sue pianticelle. A questo artista il governo ha fornito in questi anni le armi migliori per esprimersi e sono cresciuti notevolmente gli impianti per l'irrigazione, la disponibilità di fertilizzanti, erbicidi, insetticidi. Sono state costruite in gran quantità «cassas de cura», dove il tabacco viene messo a seccare. Date che il momento della raccolta richiede un numero di lavoratori di gran lunga superiore a quello della semina e della coltivazione, in questo periodo vanno in campagna a lavorare gli studenti, di vari corsi che collaborano con i contadini. Dopo di che il tabacco, cui viene persino tolta a mano la vena centrale, passa alle fabbriche dove viene preparato a macchina o a mano, a seconda della preziosità del sigaro che si vuole ottenere.

Un fatto nuovo e rivoluzionario è avvenuto in questi anni nelle fabbriche del tabacco cubano, la comparsa e poi addirittura la supremazia delle donne che prima non venivano ritenute idonee a questo tipo di lavoro e che oggi sono il 55% di tutte le lavoratrici. Ed occupano tutti i posti da quello di operaio a quello di tecnico nei laboratori di ricerca per migliorare la qualità del prodotto. Ci sono artigiani, bellissimi nelle loro contornazioni, i sigari cubani sono in sostanza, come diceva Che Guevara, uno dei centri di maggiore di Cuba alla cultura umana.

Queste pagine sono state curate da Giorgio Oldrini, corrispondente de L'Unità da Cuba.